

LE UNITA' DIDATTICHE: UNO STRUMENTO PER PROGRAMMARE IL PROCESSO DI INSEGNAMENTO/APPRENDIMENTO DELLA FILOSOFIA

ANNA M. BIANCHI

L'articolo presenta un'unità didattica - dedicata al tema: "Aristotele: l'enciclopedia filosofica" - tratta da un percorso di programmazione triennale pensato per la sperimentazione dei programmi di insegnamento della filosofia compresi nel progetto di riforma della scuola secondaria superiore elaborato dalla Commissione "Brocca".

I nuovi programmi, infatti, adottano la metodologia della programmazione curricolare e prevedono esplicitamente l'articolazione del processo di insegnamento/apprendimento in unità didattiche, al fine di rendere "compatibili gli obiettivi stabiliti [...] con i limiti di tempo e di spazio disponibili"(1) per l'insegnamento della disciplina.

Prescindendo volutamente dal dibattito sulla "pedagogia per obiettivi" che ha accompagnato la diffusione della metodologia della programmazione nella scuola italiana, si intende mostrare - accompagnando l'esempio proposto con alcune brevi considerazioni - l'utilità della costruzione di unità didattiche anche per l'insegnamento scolastico della filosofia.

Le unità didattiche, infatti, imponendo al docente una precisa definizione delle fasi di svolgimento del lavoro con gli alunni, si rivelano strumenti utili per accrescere la "governabilità pedagogica dei processi formativi"(2).

1. La struttura complessiva di un'unità didattica

Innanzitutto, è opportuno ricordare che un'unità didattica descrive un'esperienza di insegnamento/apprendimento, articolata in un complesso organico di abilità e conoscenze conseguibili da uno studente in un tempo definito e con risultati accertabili.

Ogni unità didattica possiede, quindi, una sua autonomia, pur costituendo un segmento di un percorso all'interno del quale è possibile cogliere pienamente la sua funzione, sia in rapporto alle abilità sia in rapporto alle conoscenze da acquisire.

Il docente - che progetta il percorso complessivo - garantisce attraverso la programmazione dei singoli segmenti la coerenza e la gradualità degli apprendimenti, considerando i risultati raggiunti al termine di ogni unità didattica come i prerequisiti necessari per la prosecuzione del lavoro.

Così, l'unità "Aristotele: l'enciclopedia filosofica" si inserisce in un itinerario didattico complessivo attraverso la storia della filosofia. Si sviluppa partendo dalle acquisizioni già maturate attraverso le prime unità didattiche - "La nascita della filosofia in Grecia", "La filosofia e la polis: i Sofisti e Socrate", "Platone: filosofia e progetto politico" - e riflette in sé il filo conduttore di tutto il percorso: l'intento di guidare gli allievi alla conoscenza delle forme assunte dalla razionalità filosofica nelle epoche studiate, in modo da evidenziare sia il carattere aperto e problematico del discorso filosofico sia la specificità della filosofia come riflessione critica sulla realtà e sul sapere inserita nella dinamica storica.

In secondo luogo, va sottolineato che un'unità didattica riprende nella sua struttura i diversi elementi del curriculum triennale o annuale programmato, riconducendoli in modo dettagliato alla pratica didattica quotidiana. Comprende, pertanto, la definizione degli obiettivi, dei contenuti, delle metodologie e si conclude con la verifica e la valutazione dell'efficacia del

lavoro compiuto su un tema specifico o sul pensiero di un autore, come appare nella scheda sintetica di presentazione dell'unità "Aristotele: l'enciclopedia filosofica" di seguito riportata.(3)

=====

ARISTOTELE: L'ENCICLOPEDIA FILOSOFICA

OBIETTIVI

Obiettivi formativi:

- 1) acquisisce conoscenze e strumenti fondamentali per la comprensione delle modalità di pensiero proprie della riflessione filosofica e per lo studio della storia della filosofia;
- 2) sa indicare i tratti della filosofia aristotelica che ne giustificano l'influenza sul pensiero del Novecento;
- 3) mette in rapporto la riflessione aristotelica sulla nascita della filosofia con il proprio contesto culturale ("meraviglia", rapporto tra filosofia e sapere scientifico, amicizia);

Obiettivi cognitivi:

- 1) amplia la definizione dei termini: anima, dialettica, materia, virtù; definisce e utilizza i termini: accidente, amicizia, analitica, atto, catarsi, categoria, causa (formale, materiale, efficiente, finale), deduzione, finalismo, induzione, logica, metafisica, mutamento, potenza, saggezza, sapienza, scienza, scienza teoretica/pratica/poietica, sillogismo, sinolo, sostanza;
- 2) indica i caratteri dei testi letti; riconosce le diversità di tipologia e registro rispetto ai testi precedentemente affrontati;
- 3) indica i nessi tra i diversi ambiti problematici della ricerca filosofica aristotelica;
- 4) conosce le analogie e le differenze tra il pensiero aristotelico e il pensiero platonico; sa giustificare e contestualizzare le diversità rilevate;

Obiettivi operativi:

- 1) sa compiere - sui testi letti - le seguenti operazioni relative a:
 - a) "smontaggio" del testo: elencare informazioni; paragrafare e titolare; individuare parole chiave / termini specifici;
 - b) uso dei termini filosofici: definire termini; indicare i nessi tra i termini individuati; ridefinire i termini in rapporto ad altri contesti; ricondurre i termini a categorie filosofiche essenziali;
 - c) strategie argomentative: ricostruire "la scena" (emittente, destinatario, interrogativo / problema all'origine del testo); individuare il tipo di testo; ricostruire la strategia argomentativa; individuare parti descrittive, esempi, ecc.; motivare la scelta della strategia argomentativa; distinguere tesi argomentate / tesi solo enunciate; valutare la coerenza interna dell'argomentazione; riassumere in forma orale o scritta le idee centrali;
 - d) contestualizzazione: ricondurre le tesi individuate nel testo al pensiero complessivo dell'autore; individuare i rapporti che collegano quel testo sia al contesto storico sia alla tradizione filosofica.

CONTENUTI

Il contesto storico. La vita. Gli scritti. La metafisica. La logica. La fisica. La psicologia e la teoria della conoscenza. L'etica e la politica. Le scienze poietiche.

Testi

Aristotele, *La sapienza come conoscenza delle cause e dei principi* (dalla *Metafisica*, Libro I, 2-3, 982a-984b)

Aristotele, *La ricerca etica del bene* (dall'*Etica Nicomachea*, Libro I, 1, 2, 4, 5, 7, 1094a-1098a, *passim*)

Aristotele, *La virtù come medietà* (dall'*Etica Nicomachea*, Libro II, 8-9, 1108b-1109b)

Aristotele, *La sapienza* (dall'*Etica Nicomachea*, Libro X, 7, 1177a-1178a.)

Aristotele, *Tre specie di amicizia* (dall'*Etica Nicomachea*, Libro VIII, 3, 1156a-1156b)

Letture

Enrico Berti, *Perché Aristotele?*, da: Enrico Berti, *Aristotele nel Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 261-266.

METODOLOGIE E STRUMENTI

Lezione frontale; lettura e analisi dei testi; attività di consolidamento (correzione di esercizi/lavori assegnati, discussioni riassuntive); discussioni finalizzate.

Strumenti: manuale(4), testi tratti da opere filosofiche, schede di lavoro, dizionario dei termini filosofici(5), scheda di lettura (Allegato n. 1).

TEMPI

19 ore: 11 ore di lezione; 8 ore di verifica.

VERIFICA/VALUTAZIONE

Strumenti di verifica: esercizi/lavori assegnati in classe e a casa, discussioni riassuntive (valutazione formativa); prova scritta, interrogazioni orali (valutazione sommativa). La valutazione viene formulata in rapporto ai "livelli di apprendimento" concordati dai docenti di filosofia dell'Istituto.

=====

La scheda sintetica appena riportata suggerisce due osservazioni a favore dell'impegno richiesto all'insegnante per la costruzione delle unità didattiche.

Innanzitutto, sembra opportuno notare l'utilità di tradurre gli obiettivi di apprendimento triennali, indicati dai programmi, in obiettivi relativi al singolo segmento di attività. La definizione di obiettivi specifici per ogni unità didattica non solo garantisce la finalizzazione di ogni fase del lavoro al conseguimento delle abilità e delle competenze prescritte, ma impone anche un'attenta riflessione per la scelta dei contenuti e dei metodi e costituisce la base di partenza per la preparazione delle verifiche.

In secondo luogo, si intende sottolineare l'importanza di una precisa determinazione del numero di ore destinate allo svolgimento di un'unità didattica. Definire la durata dell'unità comporta, infatti, per l'insegnante, un'attenta gestione del tempo e, quindi, una precisa articolazione delle fasi di lavoro: consente di programmare come e quando alternare alle spiegazioni momenti di partecipazione attiva degli studenti e di prevedere l'ampiezza delle informazioni e il livello di approfondimento per la trattazione dei diversi contenuti da affrontare.

2. Le fasi di lavoro

L'unità didattica "Aristotele: l'enciclopedia filosofica" comprende, quindi, la descrizione analitica delle fasi di lavoro corrispondenti alle undici ore di lezione previste. Ogni fase è corredata da una scheda di lavoro: le schede di lavoro - che gli alunni iniziano a svolgere e correggono in classe - sono finalizzate a favorire il coinvolgimento degli studenti e a promuovere il conseguimento degli obiettivi.

Per sottolineare il nesso tra i compiti assegnati nelle schede e le conoscenze e le abilità da acquisire attraverso lo svolgimento dell'unità, si segnalano - accanto agli esercizi - gli obiettivi al

cui conseguimento si ritiene concorrano le attività proposte agli studenti.

=====

UNITA' DI LAVORO 1

Contenuti: Il contesto storico. La vita. Gli scritti aristotelici: opere essoteriche e opere esoteriche. L'eredità platonica e l'originalità del pensiero aristotelico. Dal "filosofare" platonico all'enciclopedia delle scienze: la classificazione delle scienze. La critica alla teoria platonica delle idee. La critica al metodo diairetico.

Insegnante:
spiega seguendo uno schema fornito agli
alunni;

prendono appunti seguendo lo schema;

intervengono;

richiama, attraverso domande, le conoscenze
relative al pensiero platonico utili per
avviare un confronto;

indica le parti significative sul manuale;

cercano le parti segnalate e verificano le
indicazioni dell'insegnante;

fornisce spiegazioni per proseguire il lavoro
e assegna gli esercizi (scheda di lavoro n. 1);

leggono la scheda di lavoro e chiedono
eventuali chiarimenti per svolgere gli
esercizi.

Alunni:

Raggruppamenti di alunni: lavoro con gruppo-classe

Metodo: attività di consolidamento, lezione frontale

Mezzi: manuale, scheda di lavoro n. 1

SCHEDA DI LAVORO N. 1

I) Completa il seguente schema concernente la classificazione delle scienze proposta da Aristotele: [obiettivo formativo 1; obiettivo cognitivo 1]

	SCIENZE	OGGETTO DELLE SCIENZE	FINE DELLE SCIENZE
SCIENZE TEORETICHE			
SCIENZE PRATICHE			
SCIENZE			

POIETICHE			
-----------	--	--	--

II) Formula sul dizionario una definizione dei seguenti termini: scienza teoretica / pratica / poietica. [obiettivo formativo 1; obiettivo cognitivo 1]

III) Utilizzando gli appunti e il manuale (Cap. XI, par.1), elabora uno schema che evidenzi diversità e analogie tra la riflessione filosofica platonica e aristotelica. [obiettivo formativo 1; obiettivo cognitivo 4]

UNITA' DI LAVORO 2

Contenuti: Introduzione alla lettura del brano “La sapienza come conoscenza delle cause e dei principi”, tratto dalla “Metafisica” (Libro I, 2-3, 982a-984b).

La filosofia prima. Le definizioni di metafisica. Le quattro cause.

Insegnante:
verifica lo svolgimento degli esercizi
assegnati nella scheda n. 1;

presenta il testo da analizzare;

pone domande finalizzate a richiamare
conoscenze e problemi metafisici trattati
nelle precedenti unità didattiche;

guida la lettura mostrando la struttura
complessiva del testo e indicando passi;
pone domande; spiega;

fornisce spiegazioni per proseguire il lavoro
e assegna gli esercizi (scheda di lavoro n. 2);

espongono gli esiti del proprio lavoro e
correggono eventuali errori;

prendono appunti;

intervengono;

leggono; rispondono; verificano le
indicazioni dell'insegnante sul testo;

leggono la scheda di lavoro e chiedono
eventuali chiarimenti per svolgere gli
esercizi.

Alunni:

Raggruppamenti di alunni: lavoro con
gruppo-classe, lavoro individuale

Metodo: attività di consolidamento, lettura guidata, lezione frontale

Mezzi: manuale, testo filosofico, schede di lavoro nn. 1 e 2, scheda di lettura, dizionario

SCHEDA DI LAVORO N. 2

I) Completa la lettura del brano “La sapienza come conoscenza delle cause e dei principi”, tratto

dal Libro I della “Metafisica” e svolgi i punti I, II, III della Scheda di lettura. [obiettivo formativo 1; obiettivo cognitivo 2; obiettivo operativo 1, c, d]

II) Sviluppa sul dizionario la definizione del termine: filosofia. Formula una definizione dei seguenti termini: metafisica, causa (specifica: formale, materiale, efficiente, finale). [obiettivo formativo 1; obiettivo cognitivo 1]

UNITA' DI LAVORO 3

Contenuti: Ripresa dell'analisi del brano: approfondimento e sistemazione dei temi trattati. Lo studio dell'essere. I vari significati dell'essere. La sostanza. La dottrina del divenire: potenza e atto; la priorità dell'atto.

Insegnante: verifica lo svolgimento degli esercizi assegnati nella scheda n. 2;	espongono gli esiti del proprio lavoro e correggono eventuali errori;
pone domande finalizzate alla sistemazione delle conoscenze raccolte in precedenza;	intervengono;
ripercorre il testo letto soffermandosi sulle strategie argomentative e i procedimenti logici; pone domande relative a: concetti, paragrafazione, titolazione, contestualizzazione, confronti;	verificano le affermazioni dell'insegnante sul testo; rispondono;
spiega ampliando la trattazione dei contenuti rispetto al testo;	prendono appunti; intervengono; pongono domande;
fornisce spiegazioni per proseguire il lavoro e assegna gli esercizi (scheda di lavoro n. 2); Alunni:	leggono la scheda di lavoro e chiedono eventuali chiarimenti per svolgere gli esercizi.

Raggruppamenti di alunni: lavoro con
gruppo-classe, lavoro individuale;
Metodo: attività di consolidamento, lettura guidata, lezione frontale
Mezzi: manuale, testo filosofico, schede di lavoro nn. 2 e 3, scheda di lettura, dizionario

SCHEDA DI LAVORO N. 3

I) Sulla base del lavoro svolto in classe, completa l'analisi del brano “La sapienza come conoscenza delle cause e dei principi”, tratto dal Libro I della “Metafisica”: svolgi i punti IV, V, VI, VII, VIII della scheda di lettura. [obiettivo formativo 1; obiettivo operativo 1, a, b, c, d]

II) Nel Libro I della “Metafisica” Aristotele presenta le teorie formulate dai filosofi antichi. Individua nel testo le motivazioni portate per giustificare questa scelta e le valutazioni espresse sugli autori ricordati. [obiettivo operativo 1, d]

III) Formula sul dizionario una definizione dei seguenti termini: sostanza, sinolo, potenza, atto, accidente. [obiettivo formativo 1; obiettivo cognitivo 1]

UNITA' DI LAVORO 4

Contenuti: La metafisica come studio di Dio e della sostanza immobile. Il motore immobile. Introduzione alla struttura dell'universo.

Insegnante:	espongono gli esiti del proprio lavoro e correggono eventuali errori;
verifica lo svolgimento degli esercizi assegnati nella scheda n. 3;	intervengono;
pone domande finalizzate alla sistemazione delle conoscenze raccolte in precedenza;	prendono appunti seguendo lo schema;
spiega seguendo uno schema fornito agli alunni;	cercano le parti segnalate e verificano le indicazioni dell'insegnante;
indica le parti significative sul manuale;	leggono la scheda di lavoro e chiedono eventuali chiarimenti per svolgere gli esercizi.
fornisce spiegazioni per proseguire il lavoro e assegna gli esercizi (scheda di lavoro n. 4);	
Alunni:	
Raggruppamenti di alunni: lavoro con gruppo-classe	
Metodo: attività di consolidamento, lezione frontale	
Mezzi: manuale, schede di lavoro nn. 3 e 4, scheda di lettura, dizionario	

SCHEDA DI LAVORO N. 4(6)

Aristotele nel Libro I della “Metafisica” espone gli esiti della riflessione dei filosofi antichi che “si sono rivolti alla ricerca della realtà”; Platone, nei suoi scritti, dialoga con Parmenide, Protagora, Gorgia, ecc.

Confronta il modo in cui Platone e Aristotele si pongono in rapporto con i filosofi precedenti; confronta poi l'atteggiamento platonico e aristotelico con il tuo modo di entrare in relazione con i pensatori del passato. Scrivi un breve testo per sintetizzare gli esiti della tua riflessione.

[obiettivo formativo 1; obiettivo cognitivo 4]

UNITA' DI LAVORO 5

Contenuti: La logica. Logica e metafisica. Analitica e dialettica. La dottrina dei predicabili. La dottrina delle categorie. Le proposizioni.

Insegnante:	prendono appunti seguendo lo schema;
ritira i lavori svolti (scheda n. 4); spiega seguendo uno schema fornito agli alunni;	
indica le parti significative sul manuale;	cercano le parti segnalate e verificano le indicazioni dell'insegnante;
propone esempi di predicati e proposizioni da classificare;	analizzano gli esempi proposti applicando le conoscenze appena acquisite;
fornisce spiegazioni per proseguire il lavoro e assegna gli esercizi (scheda di lavoro n. 5);	leggono la scheda di lavoro e chiedono eventuali chiarimenti per svolgere gli esercizi.
Alunni:	

Raggruppamenti di alunni: lavoro con gruppo-classe, lavoro individuale
Metodo: attività di consolidamento, lezione frontale
Mezzi: manuale, schede di lavoro nn. 4 e 5, dizionario

SCHEDA DI LAVORO N. 5

I) Sviluppa sul dizionario la definizione del termine: dialettica. Formula una definizione dei seguenti termini: analitica; categoria; logica. [obiettivo formativo 1; obiettivo cognitivo 1]

II) Indica il tipo di predicabili presenti nei seguenti giudizi: obiettivo formativo 1]

- 1) Il gatto è un animale =
- 2) Il platano ha le foglie verdi =
- 3) La sedia ha i braccioli =
- 4) L'uomo è capace di filosofare =
- 5) Il gatto sa arrampicarsi =
- 6) Il platano è caducifoglio =
- 7) La sedia è un mobile =
- 8) L'uomo è un animale razionale =

III) Classifica i seguenti predicati indicando la categoria corrispondente: [obiettivo formativo 1]

- 1) Moby Dick è una balena =
- 2) Il prato è verde =
- 3) Un sonetto ha quattordici versi =
- 4) Aristotele è nel Liceo =
- 5) La durata del film è di due ore =
- 6) Il cielo è azzurro =

IV) Aristotele elenca le stesse categorie dal punto di vista logico e dal punto di vista ontologico. Giustifica questa corrispondenza nel quadro del rapporto tra pensiero e realtà. [obiettivo cognitivo 3]

IV) Classifica le seguenti proposizioni: [obiettivo formativo 1]

- 1) Tutti gli alunni studiano =
- 2) Nessun alunno studia =
- 3) Qualche alunno non studia =
- 4) Alcuni alunni studiano =
- 5) Aristotele insegna nel Liceo =

V) Costruisci due “quadrati degli opposti”. [obiettivo formativo 1]

UNITA' DI LAVORO 6

Contenuti: Il sillogismo. Il problema delle premesse. Gli assiomi. Il metodo delle scienze.

Insegnante:	espongono gli esiti del proprio lavoro e correggono eventuali errori;
riconsegna i lavori corretti (scheda n. 4);	
verifica lo svolgimento degli esercizi assegnati nella scheda n. 5;	prendono appunti seguendo lo schema;
spiega seguendo uno schema fornito agli alunni;	
indica le parti significative sul manuale;	cercano le parti segnalate e verificano le indicazioni dell'insegnante;
	analizzano gli esempi proposti applicando le conoscenze appena acquisite;
propone esempi di sillogismi da analizzare;	
fornisce spiegazioni per proseguire il lavoro e assegna gli esercizi (scheda di lavoro n. 6);	leggono la scheda di lavoro e chiedono eventuali chiarimenti per svolgere gli esercizi.
Alunni:	

Raggruppamenti di alunni: lavoro con gruppo-classe, lavoro individuale

Metodo: attività di consolidamento, lezione frontale

Mezzi: manuale, schede di lavoro nn. 5 e 6, dizionario

SCHEDA DI LAVORO N. 6

I) Formula sul dizionario una definizione dei seguenti termini: deduzione; induzione; scienza; sillogismo. [obiettivo formativo 1; obiettivo cognitivo 1]

II) Individua le deduzioni corrette; correggi la conclusione se errata; indica la figura del sillogismo. [obiettivo formativo 1]

- 1) Tutti i gatti miagolano. * corretto
Tutti i gatti sono mammiferi. * scorretto
Quindi, tutti i mammiferi miagolano.

..... Figura:.....

- 2) Ogni sasso è inanimato. * corretto
Nessun animale è inanimato. * scorretto
Quindi, nessun animale è un sasso.

..... Figura:.....

- 3) Tutti i cetacei vivono nel mare. * corretto
Tutte le balene sono cetacei. * scorretto
Quindi, tutti gli animali che vivono nel mare sono balene.

..... Figura:.....

- 4) Tutti i Tedeschi sono Europei. * corretto
Napoleone era Tedesco. * scorretto
Quindi, Napoleone era Europeo.

..... Figura:.....

- 5) Il leone è carnivoro. * corretto
Il leone è un segno zodiacale. * scorretto
Quindi, un segno zodiacale è carnivoro.

..... Figura:.....

UNITA' DI LAVORO 7

Contenuti: La fisica. L'oggetto e il metodo della fisica. Il finalismo della natura. I tipi di movimento. La teoria dei luoghi naturali. I caratteri dell'universo fisico.

Insegnante:

verifica lo svolgimento degli esercizi assegnati nella scheda n. 6;

ricostruisce, attraverso domande, il concetto di "fisica" acquisito dagli alunni nel corso degli studi;

spiega seguendo uno schema fornito agli alunni;

indica le parti significative sul manuale;

fornisce spiegazioni per proseguire il lavoro e assegna gli esercizi (scheda di lavoro n. 7);

Alunni:

espongono gli esiti del proprio lavoro e correggono eventuali errori;

rispondono alle domande;

prendono appunti seguendo lo schema;

cercano le parti segnalate e verificano le indicazioni dell'insegnante;

leggono la scheda di lavoro e chiedono eventuali chiarimenti per svolgere gli esercizi.

Raggruppamenti di alunni: lavoro con gruppo-classe

Metodo: attività di consolidamento, discussione finalizzata, lezione frontale

Mezzi: manuale, schede di lavoro nn. 6 e 7, dizionario

SCHEDA DI LAVORO N. 7

I) Formula sul dizionario una definizione del termine: finalismo. Amplia la definizione del termine: materia. [obiettivo formativo 1; obiettivo cognitivo 1]

II) Leggi il seguente passo tratto dal libro "Perché la filosofia" di Armando Rigobello: "La filosofia, secondo l'incisiva espressione di Aristotele, nasce dalla meraviglia, ossia dallo stupore che l'uomo prova quando si sofferma ad osservare il mondo che lo circonda e coglie il suo rapporto con tale mondo. Il tentativo di dominare questo stupore dà luogo alla speculazione filosofica. Possiamo noi ancora stupirci di fronte alla realtà? E che tipo di stupore è il nostro? Secondo alcune prospettive di ricerca contemporanea la filosofia anticipa in forma di costruzioni concettuali ciò che successivamente la scienza chiarisce con i suoi modelli connessi all'esperienza. La filosofia tramonterebbe quindi in uno spazio segnato dall'orizzonte epistemologico e la scienza sarebbe il futuro della filosofia, il suo esito consequenziale. Le scoperte scientifiche vanno infatti progressivamente restringendo l'area del nostro stupore e lo stupore che rimane a stimolo della nostra ricerca pare che attenda risposte scientifiche. Se così fosse il nostro discorso, appena iniziato, dovrebbe concludersi; tentiamo invece di condurlo innanzi ..." (Armando Rigobello, "Perché la filosofia", Brescia, La Scuola, 1979, p. 7).

Tenta tu "di condurlo innanzi", rispondendo alle due domande poste dall'Autore: "Possiamo noi ancora stupirci di fronte alla realtà? E che tipo di stupore è il nostro?" e riflettendo

sulla possibilità di ricondurre ogni nostro interrogativo agli esaustivi chiarimenti della conoscenza scientifica. [obiettivo formativo 3]

UNITA' DI LAVORO 8

Contenuti: Le scienze pratiche. L'etica. Felicità e virtù. Introduzione alla lettura dei brani dell'“Etica Nicomachea”: “La ricerca etica del bene” (Libro I, 1, 2, 4, 5, 7, 1094a-1098a, *passim*), “La virtù come medietà” (Libro II, 8-9, 1108b-1109b), “La sapienza” (Libro X, 7, 1177a-1178a).

Analisi del primo brano e approfondimento di temi accennati nel testo: psicologia e gnoseologia. L'anima e le sue funzioni. Conoscenza sensibile e conoscenza razionale.

Insegnante:

ritira i lavori svolti (scheda n. 7, II); presenta i testi da analizzare;

pone domande finalizzate a richiamare conoscenze e problemi etici trattati svolgendo le precedenti unità didattiche;

guida la lettura mostrando la struttura complessiva del testo, le strategie argomentative e i procedimenti logici; pone domande relative a: concetti, parafrasi, titolazione;

spiega ampliando la trattazione dei contenuti rispetto al testo letto;

fornisce spiegazioni per proseguire il lavoro e assegna gli esercizi (scheda di lavoro n. 8);

prendono appunti;

intervengono;

leggono; verificano le indicazioni dell'insegnante sul testo; rispondono indicando i concetti e formulando proposte per la parafrasi e la titolazione;

prendono appunti;

leggono la scheda di lavoro e chiedono eventuali chiarimenti per svolgere gli esercizi.

Alunni:

Raggruppamenti di alunni: lavoro con gruppo-classe, lavoro individuale

Metodo: attività di consolidamento, lettura guidata, lezione frontale

Mezzi: manuale, testo filosofico, schede di lavoro nn. 7 e 8, scheda di lettura, dizionario

SCHEDA DI LAVORO N. 8

I) Rileggi il brano “La ricerca etica del bene” (Libro I, 1-7, 1094a-1098a, *passim*) e compila la scheda di lettura. [obiettivo operativo 1, a, b, c, d]

II) Confronta la riflessione aristotelica con il pensiero platonico e metti in luce le diversità a riguardo dei seguenti temi: [obiettivo cognitivo 4]

- la concezione dell'anima =

.....

- il rapporto tra anima e corpo =

.....

- il rapporto tra conoscenza sensibile e conoscenza razionale =

.....

UNITA' DI LAVORO 9

Contenuti: Analisi dei brani “La virtù come medietà” (Libro II, 8-9, 1108b-1109b) e “La sapienza” (Libro X, 7, 1177a-1178a). Approfondimento dei temi trattati: le virtù etiche; il giusto mezzo come regola dell'azione; virtù etiche e saggezza; le virtù dianoetiche; sapienza e felicità.

Insegnante:

riconsegna i lavori corretti (scheda n. 7);
verifica lo svolgimento degli esercizi
assegnati nella scheda n. 8;

guida la lettura mostrando la struttura
complessiva dei testi, le strategie
argomentative e i procedimenti logici; pone
domande relative a: concetti, parafrasi,
titolazione;

spiega ampliando la trattazione dei contenuti
rispetto al testo letto;

fornisce spiegazioni per proseguire il lavoro
e assegna gli esercizi (scheda di lavoro n. 9);
Alunni:

espongono gli esiti del proprio lavoro e
correggono eventuali errori;

leggono; verificano le indicazioni
dell'insegnante sul testo; rispondono
indicando i concetti e formulando proposte
per la parafrasi e la titolazione;

prendono appunti;

leggono la scheda di lavoro e chiedono
eventuali chiarimenti per svolgere gli
esercizi

Raggruppamenti di alunni: lavoro con
gruppo-classe, lavoro individuale

Metodo: attività di consolidamento, lettura guidata, lezione frontale

Mezzi: manuale, testi filosofici, schede di lavoro nn. 7, 8, 9, scheda di lettura, dizionario

SCHEDA DI LAVORO N. 9

I) Completa l'analisi dei brani “La virtù come medietà” (Libro II, 8-9, 1108b-1109b) e “La sapienza” (Libro X, 7, 1177a-1178a) e compila una scheda di lettura per ogni testo.
[obiettivo operativo 1, a, b, c, d]

II) Nei brani tratti dall’“Etica Nicomachea” hai incontrato queste due affermazioni: “In ogni cosa poi occorre soprattutto stare in guardia verso il piacevole e il piacere; infatti a proposito di esso non siamo giudici imparziali” e “Pensiamo poi che alla felicità debba essere congiunto il piacere e [...] sembra invero che la filosofia apporti piaceri meravigliosi per la loro purezza e solidità”. Spiega il rapporto tra virtù, felicità, piacere, in modo da rendere conciliabili le due affermazioni.
[obiettivo operativo 1, b, d]

III) Sviluppa, sul dizionario, la definizione dei termini: anima e virtù. Formula una definizione dei termini: sapienza, saggezza. [obiettivo formativo 1; obiettivo cognitivo 1]

IV) Aristotele afferma la superiorità della sapienza tra le virtù dianoetiche:

- spiega perché la distinzione tra saggezza e sapienza è segno di una diversità nella concezione del "filosofo" di Platone e Aristotele; [obiettivo formativo 1; obiettivo cognitivo 4]
- la vita contemplativa è simile alla vita divina: indica come questa tesi si collega alla riflessione aristotelica sul Motore immobile. [obiettivo cognitivo 3]

UNITA' DI LAVORO 10

Contenuti: Analisi del brano “Tre specie di amicizia” (“Etica Nicomachea”, Libro VIII, 3, 1156a-1156b).

Insegnante:

verifica lo svolgimento degli esercizi assegnati nella scheda n. 9;

attraverso domande ricostruisce una definizione di amicizia condivisa dagli alunni;

guida la lettura mostrando la struttura complessiva del testo, i concetti fondamentali, le strategie argomentative e i procedimenti logici;

spiega ampliando la trattazione rispetto al testo letto;

chiede di esprimere pareri argomentati sulle tesi del testo concernenti l'amicizia tra i giovani e l'amicizia perfetta;

fornisce spiegazioni per proseguire il lavoro e assegna gli esercizi (scheda di lavoro n. 10);

Alunni:

espongono gli esiti del proprio lavoro e correggono eventuali errori;

intervengono;

leggono; verificano le indicazioni dell'insegnante sul testo;

prendono appunti;

intervengono;

leggono la scheda di lavoro e chiedono eventuali chiarimenti per svolgere gli esercizi.

Raggruppamenti di alunni: lavoro con gruppo-classe, lavoro individuale

Metodo: attività di consolidamento, lettura guidata, discussione finalizzata

Mezzi: manuale, testo filosofico, schede di lavoro nn. 9 e 10, dizionario

SCHEDA DI LAVORO N. 10

I) Formula sul dizionario la definizione del termine: amicizia. [obiettivo formativo 1; obiettivo cognitivo 1]

II) Raccogli le informazioni contenute nel testo “Tre specie di amicizia” in questo schema: [obiettivo formativo 1; obiettivo operativo 1, a]

specie di amicizia			
--------------------	--	--	--

qualità suscettibili di amicizia			
tipo di ricambio di amicizia			
età della vita			
durata dell'amicizia			

III) Nel testo “Tre specie di amicizia” hai incontrato queste due affermazioni:

- “rapidamente essi [i giovani] divengono amici e rapidamente cessano di esserlo”;

- “L'amicizia perfetta è quella dei buoni e dei simili nella virtù”.

Scegli su quale di queste due affermazioni desideri sviluppare una tua riflessione personale. Ritrova nel testo gli argomenti che Aristotele porta a sostegno dell'affermazione da te scelta. Scrivi un testo argomentativo che esprima e motivi il tuo accordo o il tuo disaccordo sulla tesi e gli argomenti di Aristotele. [obiettivo formativo 3; obiettivo operativo 1, c]

UNITA' DI LAVORO 11

Contenuti: Etica e politica. La necessità della vita associata e i fondamentali tipi di costituzione. Le scienze poietiche. L'arte come imitazione. La funzione purificatrice dell'arte.

Insegnante:

ritira i lavori svolti (scheda n. 10, III); pone domande finalizzate a richiamare la visione della politica e dell'arte di Platone;

spiega seguendo uno schema fornito agli alunni;

richiede di operare confronti tra la riflessione aristotelica e quella platonica;

fornisce spiegazioni per proseguire il lavoro e assegna gli esercizi (scheda di lavoro n. 11);

Alunni:

intervengono;

prendono appunti;

intervengono;

leggono la scheda di lavoro e chiedono eventuali chiarimenti per svolgere gli esercizi.

Raggruppamenti di alunni: lavoro con

gruppo-classe

Metodo: attività di consolidamento, lezione frontale

Mezzi: manuale, schede di lavoro nn. 10 e 11, dizionario

SCHEDA DI LAVORO N. 11

I) Formula sul dizionario una definizione del seguente termine: catarsi. [obiettivo formativo 1; obiettivo cognitivo 1]

II) Poni a confronto la riflessione politica di Aristotele con l'impostazione e i contenuti del pensiero politico platonico trattato studiando la "Repubblica" e le "Leggi". Indica analogie e differenze, tenendo conto anche del diverso contesto storico. [obiettivo cognitivo 4]

III) Poni a confronto le diverse concezioni di arte formulate da Platone e da Aristotele; illustra e motiva le differenze riscontrate. [obiettivi cognitivi 3, 4]

IV) Leggi il brano "Perché Aristotele?", tratto dal saggio di Enrico Berti "Aristotele nel Novecento". Riassumi il contenuto del testo in uno schema evidenziando i tratti della filosofia aristotelica che - secondo l'autore - ne giustificano l'influenza sul pensiero del Novecento. [obiettivo formativo 2]

=====

La lettura delle schede di lavoro evidenzia chiaramente che, per lo svolgimento dei diversi tipi di esercizi proposti, si ritiene efficace ricorrere frequentemente alla forma scritta, in linea anche con le indicazioni didattiche dei Programmi "Brocca"(7).

Queste brevi considerazioni conclusive sono proprio destinate a sottolineare l'utilità della produzione scritta come strumento per valorizzare gli aspetti formativi dell'insegnamento della filosofia.

In particolare, si richiama l'attenzione su alcuni esercizi, proposti per sviluppare negli studenti "un abito di riflessione e [...] una capacità di dialogare con gli autori", considerati nei nuovi programmi come aspetti dell'"educazione alla ricerca" cui deve tendere l'insegnamento della filosofia(8). Si fa riferimento all'esercizio che impegna gli alunni nella riflessione sul modo di entrare in rapporto con i pensatori antichi (scheda di lavoro n. 4) e agli esercizi che richiedono di attualizzare le conoscenze filosofiche acquisite in rapporto a diversi temi: la "meraviglia" come fonte della ricerca, le attese nei confronti del sapere scientifico, l'amicizia (scheda di lavoro n. 7, esercizio II; scheda di lavoro n. 10, esercizio III).

Certamente, anche durante le lezioni, intervenendo nella lettura dei testi filosofici, gli studenti sono stimolati a entrare in rapporto con gli autori e a maturare un pensiero autonomo, esercitandosi a compiere operazioni di analisi, confronto, sintesi, valutazione.

Tuttavia, - soprattutto nel caso di lavori individuali che chiedono al singolo alunno di rileggere la sua esperienza e di elaborare sue considerazioni partendo dal pensiero dei filosofi studiati - emerge come la comunicazione scritta impegni in una riflessione personale più approfondita ed esiga una particolare precisione nell'esercizio delle capacità logiche e nel controllo del discorso, obiettivi dell'insegnamento scolastico della filosofia.

Le potenzialità formative degli esercizi scritti appena ricordati possono essere ulteriormente valorizzate, ad esempio, attraverso discussioni in classe che - partendo da lavori particolarmente significativi tra quelli prodotti dagli alunni - valutino ed approfondiscano gli esiti ottenuti.

Questa scelta, adottata nello svolgimento in classe dell'unità didattica presentata, ha comportato l'utilizzo di una delle otto ore destinate alla verifica. E' chiaro che - se un docente

ritiene utile ampliare gli spazi per attività di riflessione, di attualizzazione delle conoscenze, di discussione - deve necessariamente operare una ridefinizione dei tempi di lavoro e una diversa selezione dei contenuti rispetto alle indicazioni proposte in questo articolo.

3. Le verifiche scritte per la valutazione sommativa

Ogni unità didattica comprende prove conclusive volte ad accertare il conseguimento delle abilità e delle conoscenze previste come obiettivi.

Come risulta dalla scheda sintetica di presentazione, nell'unità didattica "Aristotele: l'enciclopedia filosofica" si prevede anche per la valutazione sommativa - accanto alla tradizionale interrogazione - l'uso delle verifiche scritte.

Pertanto, si conclude il contributo riportando due esempi di prove svolte dagli alunni al termine dell'unità didattica presentata.

Tali prove ripropongono richieste simili ai compiti assegnati nelle schede di lavoro, con un'eccezione: non si ritiene opportuno introdurre nelle verifiche in classe esercizi che esigano l'espressione di riflessioni personali, per evitare forzature sia nella comunicazione sia nella valutazione degli alunni. Tali esercizi appaiono, infatti, utili come stimoli a pensare o a esprimere capacità altrimenti inesprese, piuttosto che come strumenti per accertare la preparazione degli studenti.

=====

COGNOME: NOME:
CLASSE:
DATA:

VERIFICA DI FILOSOFIA

Primo esercizio

Leggi il seguente passo tratto dal Libro XII della "Metafisica" di Aristotele:

"Intorno alla sostanza verte la nostra indagine: delle sostanze, infatti, si ricercano i principi e le cause. E, in verità, se si considera l'universo come un tutto, la sostanza costituisce la parte principale; e se lo si considera secondo la serie delle categorie, anche così la sostanza costituisce l'essere primo, poi viene la qualità, poi la quantità. Anzi, parlando in senso rigoroso, queste ultime non sono neppure enti, bensì qualificazioni [...] della sostanza, [...]. Inoltre, nessuna delle altre categorie ha un modo di essere indipendente dalla sostanza.

Anche gli antichi pensatori, di fatto, lo dimostrano: della sostanza, infatti, essi ricercano principi, elementi e cause. I contemporanei pongono piuttosto gli universali come sostanze (universali sono, infatti, i "generi" che essi affermano essere principi e sostanze, in base alla loro indagine di carattere puramente razionale). Invece gli antichi ponevano come sostanze le cose individuali, come per esempio, fuoco e terra, [...].

Le sostanze sono tre. Una è sensibile - e, di questa sostanza, esiste una specie eterna, e una seconda corruttibile, che tutti ammettono (come, poniamo, gli alberi e gli animali) -. [...] L'altra sostanza è, invece, immobile; e questa alcuni filosofi affermano che è trascendente [...].

Le prime due sostanze costituiscono l'oggetto della fisica (sono, infatti, dotate di movimento); la terza invece è oggetto di un'altra scienza, dal momento che non c'è alcun principio comune ad

essa ed alle altre due.”

1) Formula una definizione del termine:

sostanza =

2) Aristotele afferma la priorità della sostanza, oggetto della filosofia prima. A sostegno della sua tesi presenta alcune argomentazioni: indicale sul testo, numerandole e sottolineandole in modo diverso l'una dall'altra.

3) Spiega le seguenti affermazioni contenute nel testo:

a) “se si considera l'universo come un tutto, la sostanza costituisce la parte principale” =

b) “se lo si considera secondo la serie delle categorie, anche così la sostanza costituisce l'essere primo” =

4) A quali filosofi si riferisce Aristotele quando cita “i contemporanei”?

Cosa significa che “pongono [...] gli universali come sostanze”?

5) A cosa si riferisce Aristotele quando parla della “specie eterna” della sostanza sensibile?

6) In base a quali caratteristiche della terza sostanza Aristotele afferma “che non c'è alcun principio comune ad essa ed alle altre due”?

Secondo esercizio

1) Riferendoti alla teoria aristotelica della conoscenza, indica la differenza tra questa e la teoria platonica della conoscenza a riguardo di:

a) rapporto tra la conoscenza sensibile e la conoscenza razionale;

b) operazione attraverso la quale la mente coglie il concetto universale.

2) Indica nella diversa concezione della realtà sensibile di Platone e di Aristotele il motivo per spiegare il differente valore attribuito alla conoscenza sensibile.

Terzo esercizio

1) Formula una definizione dei termini:

saggezza =

sapienza =

2) Individua nel contesto storico un motivo per giustificare la visione aristotelica che fa della sapienza la massima virtù.

COGNOME: NOME:
CLASSE:
DATA:

VERIFICA DI FILOSOFIA

Primo esercizio

Leggi il seguente passo tratto dal Libro XII della “Metafisica” di Aristotele:

“Poiché, come abbiamo visto, ci sono tre specie di sostanze, di cui due sono quelle fisiche e la terza è la sostanza immobile, dobbiamo ora parlare di quest'ultima e dimostrare che necessariamente esiste una sostanza immobile che è eterna. Infatti, le sostanze hanno il primato tra le cose esistenti, e se esse sono tutte corruttibili, tutte le cose sono corruttibili; ma è impossibile che il movimento vada soggetto alla generazione e alla corruzione (abbiamo detto, infatti, che esso è eterno), e lo stesso dicasi anche per il tempo, giacché il prima e il poi non potrebbero esistere se non esistesse il tempo; ragion per cui, come è continuo il tempo, è continuo il movimento o, per meglio dire, è un'affezione di questo. Ma non esiste movimento continuo tranne quello locale, e l'unico movimento locale continuo è quello circolare.

Ma, sebbene esista una causa motrice e produttrice, se essa non è in atto, non ci sarà movimento, giacché ciò che ha la potenza di passare all'atto può anche non passare all'atto. Non ci arreca, quindi, nessun vantaggio neppure il porre sostanze eterne, come fanno gli idealisti, qualora queste sostanze non abbiano in sé un principio che sia capace di attuare il cambiamento; anzi è insufficiente non solo questa sostanza, ma anche qualsiasi altra sostanza di cui essi parlano oltre le forme ideali, poiché se essa non sarà in atto, non vi potrà essere movimento. Ma c'è di più: pur ammettendo che la causa sia in atto, parimenti non ci sarà movimento, qualora la sostanza di questa causa sia una potenza: difatti, in tal caso, sarebbe impossibile l'eternità del moto, perché ciò che è in potenza può anche non essere. Ecco perché è indispensabile che ci sia un principio tale che la sua stessa sostanza sia atto. Oltre a ciò, le sostanze di cui stiamo trattando devono necessariamente essere immateriali, perché esse devono essere eterne, se pur vi è qualcosa di eterno al di fuori di loro. Perciò esse sono atto.”

Rispondi alle seguenti domande facendo riferimento sia al brano sia alle tue conoscenze sul pensiero di Aristotele.

1) Indica le caratteristiche delle “tre specie di sostanze” citate da Aristotele.

- I)
- II)
- III)

2) Spiega le seguenti affermazioni contenute nel testo:

a) “le sostanze hanno il primato tra tutte le cose esistenti” =

b) “come è continuo il tempo, così è continuo anche il movimento” =

3) Aristotele fa riferimento al movimento locale circolare. Quali sono gli altri tipi di movimento locale?

- 4) Quali sono gli altri tipi di movimento oltre a quello locale?
- 5) Aristotele afferma che la causa motrice deve essere in atto. A sostegno della sua tesi presenta alcune argomentazioni: indicale sul testo, numerandole e sottolineandole in modo diverso l'una dall'altra.
- 6) A quali filosofi si riferisce Aristotele quando cita “gli idealisti”?
- 7) Spiega la seguente affermazione di Aristotele:
“le sostanze di cui stiamo trattando devono necessariamente essere immateriali, perché esse devono essere eterne” =

Secondo esercizio

Confronta la riflessione psicologica di Aristotele con la riflessione platonica sull'anima.

- 1) Indica le diversità tra le indagini dei due filosofi (oggetto di indagine, metodo, concezione dell'anima umana).
- 2) Spiega perché nella diversa concezione della realtà sensibile di Platone e di Aristotele troviamo un motivo per spiegare il differente rapporto esistente - secondo i due autori - tra l'anima e il corpo dell'uomo.

Terzo esercizio

- 1) Formula una definizione dei termini:

virtù etica =

virtù dianoetica =

- 2) Individua nel contesto storico un motivo per giustificare la visione aristotelica che fa della sapienza la massima virtù.

=====

Milano, ottobre 1996

Anna M.Bianchi

NOTE

- (1) *Piani di studio della scuola secondaria superiore e programmi dei trienni*, Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione, 59/60, Firenze, Le Monnier, 1992, Tomo I, p. 231.
- (2) Giorgio CHIOSSO, *Mediazione curricolare e cambiamento senza riforme*, in: "Nuova secondaria", 2 (1985), n. 5, p. 7.
- (3) La scheda sintetica di presentazione dell'unità didattica è elaborata seguendo lo schema adottato dai docenti delle sezioni maxisperimentali del Liceo scientifico statale "Ettore Majorana" di Rho (MI).
- (4) Nicola ABBAGNANO - Giovanni FORNERO, *Filosofi e filosofie nella storia*, vol. I, Torino, Paravia, 1992, pp. 451.
- (5) Nel corso del triennio ogni alunno compila un dizionario dei termini filosofici studiati.
- (6) Questo esercizio - insieme con l'esercizio II della scheda di lavoro n. 7 - è già stato presentato nell'articolo: *Un'esperienza di attuazione dei programmi "Brocca" per l'insegnamento della filosofia: materiali e riflessioni*, pubblicato nella rivista: "Insegnare filosofia", 1 (1996), n. 1, pp. 17-26.
- (7) Cfr. *Piani di studio della scuola secondaria superiore e programmi dei trienni*, cit., p. 233.
- (8) Ibidem, p. 231.

LETTURA

Si riportano alcuni passi del testo proposto agli studenti.

“Perché Aristotele?”

[...] Quale senso ha, allora, questa illustrazione della presenza di Aristotele nel Novecento [...] ? Perché, in altre parole, Aristotele è ancora così presente, dopo tutto il male (e il bene) che se ne è detto nel corso di duemilatrecento anni? Perché, rispondo, la filosofia di Aristotele è un caso forse unico, nella storia, di “sistema aperto”, cioè di filosofia che, da un lato, è un vero sistema, vale a dire un complesso articolato e organico di parti, dotato di una grande differenziazione interna, ma insieme anche di una certa unità; e, d'altro lato, è un sistema aperto, nel senso che è suscettibile di continue integrazioni, anzi di molteplici usi, data la sua grande versatilità, attestata da una fortuna tra le più lunghe che mai si siano date e da una presenza massiccia, come abbiamo visto, nella stessa filosofia del Novecento.[...]

Malgrado la persistente antipatia nei confronti dei sistemi (forse però non più diffusa come un tempo), non direi, con Jaeger, che la filosofia di Aristotele non è un sistema: essa lo è, perché non siamo in presenza di una filosofia frammentaria, disarticolata, fatta di tanti “pezzi” privi di connessione l'uno con l'altro; ma di un insieme che possiede una sua unità. Si tratta, però, di un'unità dinamica, che non distrugge le articolazioni interne, e non impedisce il prelievo, per così dire, di singoli pezzi, ad esempio pezzi di logica, di fisica, di etica, di politica e, perché no, di metafisica, ma pone semplicemente alcune condizioni per il loro uso, se si vuole che questo sia efficace. Questo, secondo me, è il segreto della sua durata.

Ma qual è la logica che tiene insieme tutti questi “pezzi”? E' difficile dirlo, tuttavia proverò a descriverne alcuni aspetti, un po' a caso, cercando in tal modo di spiegare che cosa significa, oggi, richiamarsi ad Aristotele, e soprattutto perché mai vale la pena di farlo. Anzitutto può ricavare qualche utilità dalla lettura di Aristotele chi ama parlare chiaro, cioè col linguaggio abituale, controllabile da tutti. [...] Ciò non significa che il linguaggio da lui usato sia sempre facile, o sia sempre il linguaggio comune [...], anzi [Aristotele] è considerato il creatore della terminologia filosofica tecnica; ma lo fa solo quando è necessario, cioè quando deve esprimere concetti per i quali il linguaggio comune non possiede il termine appropriato. Egli a volte anche critica il linguaggio comune per la sua ambiguità, per la sua imprecisione, e cerca di correggerlo, di migliorarlo, ma sempre allo scopo di ottenere una maggiore chiarezza, cioè di farsi comprendere dal numero maggiore possibile di persone.

Anche la sua proverbiale aderenza al senso comune non significa appiattimento sul modo di pensare più diffuso, che spesso anzi è da lui criticato, ma desiderio di condurre alle proprie posizioni, anche quando si allontanano dal senso comune, il maggior numero possibile di ascoltatori, cioè di renderle il più possibile accessibili. [...]

Un secondo motivo per cui Aristotele è sempre attuale è il suo amore per l'esperienza, ossia per ciò che si vede, per ciò che si tocca, ed anche per ciò che si ascolta, per le opinioni, per i discorsi, per le tradizioni, per la storia, ossia - ancora una volta - per tutto ciò che è alla portata di tutti. L'esperienza secondo Aristotele è sempre attestazione di molteplicità, di diversità, di varietà, di mobilità, di fluidità: tutto ciò non solo non va ignorato, ma va rispettato, cioè non deve essere negato, ridotto forzatamente ad unità, a identità, a staticità. [...]

Tuttavia, l'esperienza, l'opinione, la storia, sono per Aristotele solo un punto di partenza, non un punto di arrivo. La molteplicità è originaria, irriducibile, inestinguibile, ma non spiega se stessa [...]. Ugualmente un divenire assoluto [...].

Ecco perché ad un certo punto Aristotele non esita, se necessario, a trascendere l'esperienza, la storia, la molteplicità, il divenire, per porre dei principi unitari ed immutabili. [...]

Questo discorso si sviluppa, comunque, in modo non arbitrario, ma per mezzo di argomenti che obbediscono a regole precise, per i quali è possibile controllare se sono corretti o

scorretti. Ecco l'altra grande passione di Aristotele: l'argomentazione, cioè il discorso concatenato, in cui le parole, e soprattutto le asserzioni, non siano in libertà, ma derivino coerentemente le une dalle altre. Amore dell'argomentazione significa amore della spiegazione, cioè del rendere ragione, del giustificare, del motivare; significa dunque ricerca di un "perché", quindi domanda, problematicità, criticità, ossia tutto il contrario del dogmatismo, dell'imposizione [...].

Argomentare significa rispettare certe regole, [...] ma le regole possono essere molte e diverse, secondo le esigenze dell'oggetto, cioè della materia trattata, e del soggetto, cioè di colui che parla e di coloro a cui si parla. Ecco allora il riconoscimento di molte forme diverse di argomentazione, di molti tipi di ragionamento: quello apodittico, quello dialettico, quello retorico, l'induzione, la deduzione, l'esempio, l'analogia, il contrasto, [...]. Ciascun tipo di argomentazione ha un suo rigore, una sua esattezza, un suo grado di acutezza [...].

Queste sono, *grosso modo*, alcune delle ragioni per cui ancora oggi ci si richiama ad Aristotele e la sua opera continua ad essere una miniera inesauribile di concetti e di idee per tutte le altre filosofie. Altre se ne potrebbero portare [...]. Ma ad una ancora, almeno, vorrei tuttavia fare un cenno, anche se è la più difficile da spiegare. Spesso Aristotele ha "visto" cose che nessun altro aveva visto prima, e le ha viste una volta per tutte, mettendole in tal modo a disposizione di tutti. [...] Penso soprattutto a certi concetti, come quello di "sostrato", "accidente", "disposizione", "facoltà", "privazione", "materia", "forma"; a certe sue distinzioni, come quella tra *praxis* e *pòiesis*, o quella tra *enèrgeia* e *kìnesis*, a certe analisi di termini, per esempio del termine "essere" o del termine "uno", introdotte generalmente con la dichiarazione "la cosa si dice in molti sensi", a certe analogie, come l'affermazione che "per i viventi essere significa vivere", a certi esempi apparentemente banali, ma in realtà carichi di significato, come "l'uomo genera l'uomo, mentre il letto non genera il letto", o "causa di Achille è Peleo, e di te tuo padre".

Non si tratta di intuizioni arbitrarie, o non giustificabili, o di rivelazioni accessibili solo a pochi iniziati: Aristotele le chiarisce, le spiega, le argomenta, lui stesso probabilmente vi è giunto attraverso una ricerca, una discussione, un'argomentazione. [...] Perciò spesso ancora oggi - e non a caso è così da più di duemila anni - la lettura di una pagina di Aristotele fa pensare, fa riflettere, fa meditare, insegna qualcosa circa il senso di certe realtà, qualcosa di diverso da ciò che si può apprendere dalle opere di scienza o anche da quelle di letteratura, o addirittura di poesia."

(Enrico BERTI, *Aristotele nel Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 261-266 *passim*)

TESTI

LA SAPIENZA COME CONOSCENZA DELLE CAUSE E DEI PRINCIPI

Ora, poiché noi ricerchiamo proprio questa scienza, dovremo esaminare *di quali* cause e *di quali* principi sia scienza la sapienza. E forse questo diventerà chiaro, se si considereranno le concezioni che abbiamo del sapiente. Noi riteniamo, in primo luogo, che il sapiente conosca tutte le cose, per quanto ciò è possibile: non evidentemente che egli abbia scienza di ciascuna cosa singolarmente considerata. Inoltre, reputiamo sapiente chi è capace di conoscere le cose difficili o non facilmente comprensibili per l'uomo (infatti la conoscenza sensibile è comune a tutti e, pertanto, è facile e non è affatto sapienza). Ancora, reputiamo che, in ciascuna scienza, sia più sapiente chi possiede maggiore conoscenza delle cause e chi è più capace di insegnarle ad altri. Riteniamo anche che, tra le scienze, sia in maggior grado sapienza quella che è scelta per sé e al puro fine di sapere, rispetto a quella che è scelta in vista dei benefici che da essa derivano. E riteniamo che sia in maggior grado sapienza la scienza che è gerarchicamente sovraordinata rispetto a quella che è subordinata: infatti, il sapiente non deve essere comandato ma deve comandare, né egli deve ubbidire ad altri, ma a lui deve ubbidire chi è meno sapiente. Di tale natura e di tal numero sono, dunque, le concezioni generalmente condivise intorno alla sapienza e intorno ai sapienti. Ora, il primo di questi caratteri - il conoscere ogni cosa - deve necessariamente appartenere soprattutto a chi possiede la scienza dell'universale: costui, infatti, sa, sotto un certo rispetto, tutte le cose <particolari, in quanto queste sono> soggette <all'universale>. E le cose più universali sono, appunto, le più difficili da conoscere per gli uomini: sono, infatti, le più lontane dalle apprensioni sensibili. E le più esatte fra le scienze sono quelle soprattutto che vertono intorno ai primi principi: infatti, le scienze che presuppongono un minor numero di principi sono più esatte di quelle che presuppongono, altresì, l'aggiunta di <ulteriori principi>, come ad esempio l'aritmetica rispetto alla geometria. Ma è anche maggiormente capace di insegnare, la scienza che maggiormente indaga le cause: infatti, insegnano coloro che dicono quali sono le cause di ciascuna cosa. Inoltre, il sapere ed il conoscere che hanno come fine il sapere e il conoscere medesimi, si trovano soprattutto nella scienza di ciò che è in massimo grado conoscibile: infatti, colui che desidera la scienza per sé medesima, desidera soprattutto quella che è [982b] scienza in massimo grado, e tale è, appunto, la scienza di ciò che è in massimo grado conoscibile. Ora, conoscibili in massimo grado sono i primi principi e le cause; infatti, mediante essi e muovendo da essi si conoscono tutte le altre cose, mentre, viceversa, essi non si conoscono mediante le cose che sono loro soggette. E la più elevata delle scienze, quella che più deve comandare, sulle dipendenti, è la scienza che conosce il fine per cui vien fatta ogni cosa; e il fine, in ogni cosa, è il bene, e, in generale, nella natura tutta, il fine è il sommo bene.

Da tutto ciò che si è detto, dunque, risulta che il nome che è oggetto della nostra indagine si riferisce ad una unica e medesima scienza: essa deve speculare intorno ai principi primi e alle cause: infatti, anche il bene e il fine delle cose è una causa.

Che, poi, essa non tenda a realizzare qualcosa, risulta chiaramente anche dalle affermazioni di coloro che per primi hanno coltivato filosofia. Infatti gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia: mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, in seguito, progredendo a poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori: per esempio i problemi riguardanti i fenomeni della luna e quelli del sole e degli astri, o i problemi riguardanti la generazione dell'intero universo. Ora, chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere; ed è per questo che anche colui che ama il mito è, in certo qual modo, filosofo: il mito, infatti, è costituito da un insieme di cose che destano meraviglia. Cosicché, se gli uomini hanno filosofato per liberarsi dall'ignoranza, è evidente che ricercarono il conoscere solo al fine di sapere e non per conseguire qualche utilità

pratica. E il modo stesso in cui si sono svolti i fatti lo dimostra: quando già c'era pressoché tutto ciò che necessitava alla vita ed anche all'agiatezza ed al benessere, allora si incominciò a ricercare questa forma di conoscenza. E' evidente, dunque, che noi non la ricerchiamo per nessun vantaggio che sia estraneo ad essa; e, anzi, è evidente che, come diciamo uomo libero colui che è fine a se stesso e non è asservito ad altri, così questa sola, tra tutte le altre scienze, la diciamo libera: essa sola, infatti, è fine a se stessa.

Per questo, anche, a ragione si potrebbe pensare che il possesso di essa non sia proprio dell'uomo; infatti, per molti aspetti la natura degli uomini è schiava, e perciò Simonide dice che " Dio solo può avere un tale privilegio " e che non è conveniente che l'uomo ricerchi se non una scienza a lui adeguata. E se i poeti dicessero il vero, e se [983a] la divinità fosse veramente invidiosa, è logico che se ne dovrebbero vedere gli effetti soprattutto in questo caso, e che dovrebbero essere sventurati tutti quelli che eccellono nel sapere. In realtà, non è possibile che la divinità sia invidiosa, ma, come afferma il proverbio, i poeti dicono molte bugie; né bisogna pensare che esista altra scienza più degna di onore. Essa, infatti, fra tutte, è la più divina e la più degna di onore. Ma una scienza può essere divina solo in questi due sensi: a) o perché essa è *scienza che Dio possiede* in grado supremo, b) o, anche, perché essa *ha come oggetto le cose divine*. Ora, solo la sapienza possiede ambedue questi caratteri: infatti, è convinzione a tutti comune che Dio sia una causa e un principio, e, anche, che Dio, esclusivamente o in grado supremo, abbia questo tipo di scienza. Tutte le altre scienze saranno più necessarie di questa, ma nessuna sarà superiore.

D'altra parte, il possesso di questa scienza deve porci in uno stato contrario a quello in cui eravamo all'inizio delle ricerche. Infatti, come abbiamo detto, tutti cominciano dal meravigliarsi che le cose stiano in un determinato modo: così, ad esempio, di fronte alle marionette che si muovono da sé nelle rappresentazioni, o di fronte alle rivoluzioni del sole o alla incommensurabilità della diagonale al lato: infatti, a tutti coloro che non hanno ancora conosciuto la causa, fa meraviglia che fra l'una e l'altro non vi sia una unità minima di misura comune. Invece, bisogna pervenire allo stato di animo contrario, il quale è anche il migliore, secondo che dice il proverbio. E così avviene, appunto, per restare agli esempi fatti, una volta che si sia imparato: di nulla un geometra si meraviglierebbe di più che se la diagonale fosse commensurabile al lato.

Si è detto, dunque, quale sia la natura della scienza ricercata, e quale sia lo scopo che la nostra ricerca e l'intera trattazione devono raggiungere.

E' chiaro, dunque, che occorre acquistare la scienza delle cause prime: infatti, diciamo di conoscere una cosa quando riteniamo di conoscerne la causa prima. Ora, le cause vengono intese in quattro significati diversi. In un primo senso, diciamo che causa è *la sostanza e l'essenza*: infatti, *il perché* delle cose si riconduce, in ultima analisi, *alla forma*: e il primo perché è appunto una causa e un principio; in un secondo senso, diciamo che causa è *la materia e il sostrato*; in un terzo senso, poi, diciamo che causa è *il principio del movimento*; in un quarto senso, diciamo che è causa quella opposta a quest'ultima, ossia *lo scopo e il bene*: infatti, questo è *il fine della* generazione e di ogni movimento. Queste cause sono state da noi studiate adeguatamente nella *Fisica*, [983b] tuttavia dobbiamo prendere in esame anche coloro che prima di noi hanno affrontato lo studio degli esseri ed hanno filosofato intorno alla realtà. E' chiaro, infatti, che anch'essi parlano di *certi principi* e di *certe cause*. Ora, il rifarsi ad essi sarà certo di vantaggio alla presente trattazione: infatti, o troveremo qualche altro genere di causa, oppure acquisteremo più salda credenza nelle cause di cui ora si è detto.

La maggior parte di coloro che primi filosofarono pensarono che principi di tutte le cose fossero solo quelli materiali. Infatti essi affermano che ciò di cui tutti gli esseri sono costituiti e ciò da cui derivano originariamente e in cui si risolvono da ultimo, è elemento ed è principio degli esseri, in quanto è una realtà che permane identica pur nel trasmutarsi delle sue affezioni. E, per questa ragione, essi credono che nulla si generi e che nulla si distrugga, dal momento che

una tale realtà si conserva sempre. E come non diciamo che Socrate si genera in senso assoluto quando diviene bello o musico, né diciamo che perisce quando perde questi modi di essere, per il fatto che il sostrato - ossia Socrate stesso - continua ad esistere, così dobbiamo dire che non si corrompe, in senso assoluto, nessuna delle altre cose: infatti deve esserci qualche realtà naturale (o una sola o più di una) dalla quale derivano tutte le altre cose, mentre essa continua ad esistere immutata.

Tuttavia, questi filosofi non sono tutti d'accordo circa il numero e la specie di un tale principio. Talete, iniziatore di questo tipo di filosofia, dice che quel principio è l'*acqua* (per questo afferma anche che la terra galleggia sull'acqua), desumendo indubbiamente questa sua convinzione dalla costatazione che il nutrimento di tutte le cose è umido, e che perfino il caldo si genera dall'umido e vive nell'umido. Ora, ciò da cui tutte le cose si generano è, appunto, il principio di tutto. Egli desunse dunque questa convinzione da questo fatto e dal fatto che i semi di tutte le cose hanno una natura umida e l'acqua è il principio della natura delle cose umide.

Ci sono, poi, alcuni i quali credono che anche gli antichissimi che per primi hanno trattato degli Dei, molto prima della presente generazione, abbiano avuto questa stessa concezione della realtà naturale. Infatti, posero *Oceano* e *Teti* come autori della generazione delle cose, e dissero che ciò su cui gli Dei giurano è l'*acqua*, la quale da essi vien chiamata *Stige*. Infatti, ciò che è più antico è anche ciò che è più degno di rispetto, e ciò su cui si giura è, appunto, ciò che è più degno di rispetto. Ma, che questa concezione della realtà naturale sia stata così originaria e così [984a] antica, non risulta affatto in modo chiaro; al contrario, si afferma che Talete per primo abbia professato questa dottrina intorno alla causa prima (ché nessuno potrebbe pensare di mettere Ippone con costoro, a causa dell'inconsistenza del suo pensiero).

Anassimene, invece, e Diogene considerarono come originaria, più dell'acqua, l'*aria* e, fra i corpi semplici, la considerarono come principio per eccellenza, mentre Ippaso di Metaponto ed Eraclito di Efeso considerarono come principio il *fuoco*.

Invece Empedocle pose come principi i quattro corpi semplici, aggiungendo ai tre sopra menzionati anche un quarto, cioè la *terra*. Essi, infatti, restano sempre immutati e non sono soggetti a divenire se non per aumento o diminuzione di quantità, quando si congiungono in una unità o si sciolgono da essa.

Anassagora di Clazomene, che per età viene prima di Empedocle ma è posteriore per le opere, afferma che i principi sono infiniti: infatti egli dice che pressoché tutte le *omeomerie* si generano e si corrompono unicamente in quanto si riuniscono e si disgiungono così come avviene per l'acqua o per il fuoco, mentre in altro modo non si generano né si corrompono, ma permangono eterne.

In base a questi ragionamenti, si potrebbe credere che ci sia una causa unica: quella che diciamo *causa materiale*. Ma, mentre questi pensatori procedevano in questo modo, la realtà stessa tracciò loro la via e li costrinse a ricercare ulteriormente. Infatti, ammesso anche che ogni processo di generazione e di corruzione derivi da un unico elemento materiale, o anche da molti elementi materiali, perché mai esso ha luogo o quale ne è la causa? Infatti, non è certo il sostrato che fa mutare se stesso. Portiamo un esempio: né il legno né il bronzo, singolarmente presi, sono causa del proprio mutare; il legno non fa il letto né il bronzo fa la statua, ma causa del loro mutamento è qualcos'altro. Ora, ricercare questo significa, appunto, ricercare l'altro principio ossia come noi diremmo, il *principio del movimento*.

Coloro, dunque, che fin dai primi inizi, intrapresero questo tipo di ricerca e sostennero che uno solo è il sostrato, non si resero conto di questa difficoltà. Anzi, alcuni di coloro che affermano questa unicità del sostrato, quasi sopraffatti dalla difficoltà di questa ricerca del principio del movimento, affermano che questo sostrato uno è immobile e che è immobile anche tutta la natura, non solo nel senso che non si genera né si corrompe (questa è, infatti, una convinzione antica e da tutti condivisa), ma anche nel senso che è immobile rispetto ad ogni altro genere di [984b] mutamento (e questa è la loro caratteristica peculiare). Dunque, nessuno di coloro che

affermarono che il tutto è una unità riuscì a scoprire una causa di questo tipo, tranne, forse, Parmenide: nella misura almeno in cui egli pose non solo l'esistenza dell'uno, ma altresì l'esistenza di due altre cause.

Coloro che ammettono più principi possono risolvere meglio la questione: così, per esempio, coloro che ammettono come principi caldo e freddo o fuoco e terra; costoro, infatti, si servono del fuoco come se fosse dotato di natura motrice e, invece, si servono dell'acqua e della terra e degli altri elementi di questo tipo come se fossero dotati della natura contraria.

Dopo questi pensatori e dopo la scoperta di questi principi, i quali non sono sufficienti a produrre la natura e gli esseri, i filosofi, nuovamente costretti dalla verità stessa, come già abbiamo detto, si posero alla ricerca di un principio ulteriore. Infatti, del fatto che alcuni degli esseri siano *belli o buoni e* che altri lo diventino, non può indubbiamente essere causa né il fuoco, né la terra né alcun altro di questi elementi, e non è neppure possibile che quei filosofi lo abbiano pensato. D'altra parte, non era cosa conveniente rimettere tutto questo al caso e alla sorte.

Perciò, colui che disse che, così come negli animali, anche nella natura c'è una Intelligenza che è causa dell'ordine e della armonica distribuzione di ogni cosa, sembrò il solo filosofo assennato, e, al suo paragone, i predecessori sembrarono gente che parla alla ventura. Ora, sappiamo con certezza che Anassagora fece questi ragionamenti; ma si tramanda che per primo abbia parlato di questo Ermotimo di Clazomene. Comunque, coloro che hanno ragionato in questo modo, hanno posto la *causa del bene e del bello* come principio degli esseri e hanno considerato questo tipo di causa come *principio da cui deriva agli esseri il movimento*. (Metafisica, Libro I, 2-3)

[da: Aristotele, *La Metafisica*, Milano, Rusconi, 1984, pp.75-84]

LA RICERCA ETICA DEL SOMMO BENE

Ogni arte e ogni ricerca, e similmente ogni azione e ogni proposito sembrano mirare a qualche bene; perciò a ragione definirono il bene: ciò a cui ogni cosa tende. Tuttavia sembra esservi una differenza tra i fini: talora infatti essi sono attività, talora invece, oltre ad esse, opere definite. Quando vi sono dei fini definiti nelle azioni, allora le opere sono più importanti delle attività. E poiché vi sono molte azioni e arti e scienze, vi sono anche molti fini: infatti il fine della medicina è la salute, quello della costruzione navale il navigare, quello della strategia la vittoria, quello dell'economia la ricchezza. Quante ve ne sono di tal genere, tutte sono subordinate ad una sola capacità: come la fabbricazione delle briglie all'ippica e così pure tutto ciò che concerne l'equipaggiamento del cavaliere; la stessa azione militare è subordinata alla strategia; e nello stesso modo le altre sono rispettivamente subordinate ad un'altra capacità. Ma, in tutte, i fini delle scienze architettoniche sono più importanti dei fini di quelle subordinate. Infatti solo in funzione di quelli si seguono anche questi. Non ha alcuna importanza poi che i fini delle azioni siano le stesse attività oppure qualcosa d'altro oltre a esse, come nelle scienze suddette.

Se poi vi è un fine delle nostre azioni che noi vogliamo di per se stesso, mentre gli altri li vogliamo solo in vista di quello, e non desideriamo ogni cosa in vista di un'altra cosa singola (così infatti s'andrebbe all'infinito, cosicché la nostra tendenza sarebbe vuota e inutile), in tal caso è chiaro che questo dev'essere il bene e il bene supremo. E non è forse vero che per la vita la conoscenza del bene ha una grande importanza e che possedendola, come gli arcieri che fanno il loro scopo, meglio possiamo scoprire ciò che si deve? Se è così, occorre cercare di precisare anche sommariamente che cosa mai esso sia e a quale delle scienze o delle capacità appartenga. Sembrerebbe che debba appartenere alla più importante e alla più architettonica. Questa sembra

essere la politica. Essa determina quali scienze sono necessarie nelle città e quali ciascuno deve apprendere e fino a che punto. Vediamo infatti che anche le scienze più onorate si trovano sotto di essa, come la strategia, l'economia e la retorica. Dal momento che essa si serve delle altre scienze pratiche, e inoltre stabilisce che cosa bisogna fare e che cosa evitare, il suo fine potrebbe comprendere quello delle altre, cosicché esso sarebbe il bene umano. Se infatti identico è il bene per il singolo e per la città, sembra più importante e più perfetto scegliere e difendere quello della città; certo esso è desiderabile anche quando riguarda una sola persona, ma è più bello e più divino se riguarda un popolo e le città. [...]

Per quanto dunque riguarda l'ascoltatore, il come intendiamo dimostrare e che cosa ci proponiamo, basti ciò che s'è detto; riprendiamo invece la questione, poiché ogni conoscenza e ogni decisione mira a un qualche bene, quale sia il fine che stabiliamo che la politica debba seguire e quale il sommo dei beni nell'azione. Quanto al nome d'esso, la maggior parte è pressoché d'accordo: felicità lo chiamano sia la moltitudine sia le persone raffinate, le quali suppongono che l'esser felici consista nel viver bene e nell'aver successo: ma intorno all'essenza della felicità, sono in discordia e qui la moltitudine giudica non nella stessa maniera che i saggi. Gli uni la ritengono una cosa visibile e che appaia esteriormente, come il piacere o la ricchezza o l'onore, altri un'altra cosa, e spesso anche la stessa persona ritiene che sia ora una cosa ora un'altra (ad esempio quand'è malato la salute, quand'è povero la ricchezza), chi invece è conscio della propria ignoranza ascolta con meraviglia chi dice tali cose grandi e superiori a lui; alcuni invece pensano che accanto a questi molti beni ve ne sia uno che esiste per sé, il quale è pure per tutti i beni la causa stessa che li fa esser beni. Esaminare dunque tutte queste opinioni sarebbe evidentemente piuttosto inutile, sarà invece sufficiente studiare quelle che più di tutte son diffuse o sembrano aver qualche fondamento razionale. [...]

Discutiamo dunque la questione donde siamo partiti. Non a torto gli uomini sembrano concepire il bene e la felicità a seconda del loro genere di vita. La massa e le persone più rozze li trovano nel piacere: perciò essi prediligono una vita di godimento. Tre infatti sono i generi di vita più notevoli: quello suddetto, quello che mira alla vita politica, infine quello contemplativo. I più evidentemente appaiono simili agli schiavi, scegliendosi un'esistenza degna delle bestie, e trovano una giustificazione nel fatto che molte persone potenti hanno gli stessi gusti di un Sardanapalo. Le persone evolute e attive ripongono invece il bene nell'onore. Questo infatti è all'incirca il fine della vita politica. Ma questo fine sembra esser cosa più superficiale di quel che cerchiamo. Esso infatti sembra dipendere più da chi conferisce l'onore che da chi è onorato: noi invece riteniamo che il bene sia qualcosa di individuale e di inalienabile. Inoltre gli uomini sembrano ricercare l'onore per convincersi di essere buoni: essi infatti aspirano a essere onorati da chi è assennato, e da chi li conosce, e riguardo alla loro virtù; è evidente dunque che, almeno di fronte a queste persone, la virtù è un bene superiore. Senz'altro si potrebbe dunque ritenere che essa sia il fine della vita politica. Ma anch'essa risulta insufficiente: sembra infatti potersi dare il caso che uno, pur possedendo la virtù, dorma e resti inattivo nel corso della sua vita, e che inoltre sopporti nella più gran misura mali e sfortune; ma una persona che vive in tal maniera, nessuno la riterrebbe felice, se non per amore di tesi. E intorno a quest'argomento basti ciò (infatti a sufficienza parlai di queste cose nei libri enciclici). Il terzo genere di vita è quello contemplativo, intorno al quale dirigeremo la nostra indagine nelle pagine seguenti. La vita invece dedita al commercio è qualcosa di contro natura, ed è evidente che la ricchezza non è il bene che ricerchiamo; infatti essa è solo in vista del guadagno ed è un mezzo per qualcosa d'altro. Tanto più dunque si dovrebbero preferire i fini prima elencati: essi infatti sono desiderati di per se stessi. Ma è evidente che neppure quelli son sufficienti: benché molte teorie sian già state esposte su di essi. [...]

Tuttavia, se pur il dire che la felicità è il sommo bene sembra qualcosa di ormai concordato, tuttavia si sente il bisogno che sia ancor detto qualcosa di più preciso intorno alla sua natura. Potremo riuscirci rapidamente, se esamineremo l'opera dell'uomo. Come infatti per il flautista, il

costruttore di statue, ogni artigiano e insomma chiunque ha un lavoro e un'attività, sembra che il bene e la perfezione risiedano nella sua opera, così potrebbe sembrare anche per l'uomo, se pur esiste qualche opera a lui propria. Forse dunque all'architetto e al calzolaio vi sono opere e attività proprie, mentre non ve n'è alcuna propria dell'uomo, bensì esso è nato inattivo? O piuttosto, come sembra esservi un'opera propria dell'occhio, della mano, del piede e insomma di ogni membro, così oltre a tutte queste si deve ammettere un'opera propria dell'uomo? E quale sarebbe dunque questa? Non già il vivere, giacché questo è comune anche alle piante, mentre invece si ricerca qualcosa che gli sia proprio. Bisogna dunque escludere la nutrizione e la crescita. Seguirebbe la sensazione, ma anche questa appare esser comune al cavallo, al bue e ad ogni animale. Resta dunque una vita attiva propria di un essere razionale. E di essa si distingue ancora una parte obbediente alla ragione, un'altra che la possiede e ragiona. Potendosi dunque considerare anche questa in due maniere, bisogna considerare quella in reale attività: questa infatti sembra essere superiore. Se propria dell'uomo è dunque l'attività dell'anima secondo ragione, o non senza ragione, e se diciamo che questa è l'opera del suo genere e in particolare di quello virtuoso, come vi è un'opera del citaredo e in particolare del citaredo virtuoso e insomma ciò si verifica sempre, tenendo conto della virtù che viene ad aggiungersi all'azione (del citaredo è proprio il suonar la cetra, del citaredo virtuoso il suonarla bene); se è così, noi supponiamo che dell'uomo sia proprio un dato genere di vita, e questa sia costituita dall'attività dell'anima e dalle azioni razionali, mentre dell'uomo virtuoso sia proprio ciò, compiuto però secondo il bene e il bello, in modo che ciascun atto si compia bene secondo la propria virtù. Se dunque è così, allora il bene proprio dell'uomo è l'attività dell'anima secondo virtù, e se molteplici sono le virtù, secondo la migliore e la più perfetta. E ciò vale anche per tutta una vita completa. Infatti una sola rondine non fa primavera, né un solo giorno; così neppure una sola giornata o un breve tempo rendono la beatitudine o la felicità.

Ciò basti dunque intorno al bene (bisogna infatti pur schizzare dapprima un abbozzo, quindi completarlo in seguito); sembra infatti che chiunque possa proseguire e completare ciò che è già ben abbozzato in uno schizzo, e il tempo è in ciò buon inventore e alleato. E così si son compiuti anche i progressi delle arti: ognuno infatti può completare ciò che manca. Occorre anche ricordarsi di ciò che fu detto ed evitare di ricercare la precisione in egual maniera in tutte le cose, bensì bisogna in ciascuna cosa procedere secondo la sua materia e per quel tanto che è opportuno a ciascuna ricerca. E infatti l'architetto e il geometra ricercano in maniere differenti l'angolo retto: l'uno infatti lo ricerca solo per quanto è utile al suo lavoro, l'altro invece ricerca che cosa esso sia e di quale qualità: egli infatti è un contemplatore del vero. Nella stessa maniera dobbiamo procedere anche nelle altre questioni, affinché gli accessori non finiscano per soffocare l'opera essenziale. E non bisogna neppure ricercare ugualmente la causa in ogni cosa, ma in alcune è sufficiente stabilire bene il fatto: infatti il fatto è insieme l'inizio e il principio. Ma, i principi, gli uni vengono scoperti per induzione, altri con la sensazione, altri attraverso un'abitudine, e altri in altre maniere. Bisogna dunque cercare di ricavarli ciascuno a seconda della sua natura e far in modo di definirli bene. Essi infatti hanno una grande importanza in vista delle conseguenze. Sembra infatti che il principio sia più che la metà del tutto, e già attraverso esso appaiono chiare molte delle cose che si ricercano. (*Etica Nicomachea*, Libro I, 1-7 passim)

LA VIRTU' COME MEDIETA'

Essendo dunque tre le disposizioni d'animo, due essendo di vizi (l'uno per eccesso e l'altro per difetto), ed essendo una sola la virtù, cioè la medietà, tutte si oppongono in certo modo a tutte le altre: le disposizioni estreme cioè si oppongono sia a quella di mezzo sia reciprocamente tra loro, e quella di mezzo si oppone alle estreme; come infatti l'uguale è maggiore rispetto al minore ed è

minore rispetto al maggiore, così le disposizioni di mezzo sono eccedenti rispetto alle disposizioni difettose e sono difettose rispetto a quelle eccedenti, sia nelle passioni sia nelle azioni. Infatti il coraggioso appare temerario in confronto al vile, mentre in confronto al temerario appare vile; similmente anche il moderato in confronto all'insensibile sembra intemperante, mentre in confronto all'intemperante sembra insensibile; e il generoso rispetto all'avarico sembra prodigo, mentre rispetto al prodigo sembra avaro. Perciò anche ciascuno degli estremi ricaccia verso l'altro chi è nel mezzo e il vile chiama temerario il coraggioso, mentre il temerario lo chiama vile, e similmente negli altri comportamenti. Essendo dunque queste disposizioni opposte le une alle altre, vi è maggior opposizione degli estremi tra loro che non verso il giusto mezzo; essi infatti sono più distanti tra loro che non dal mezzo, come il grande è più distante dal piccolo e il piccolo dal grande che ambedue dall'eguale. Inoltre in alcuni estremi appare una certa somiglianza col giusto mezzo, come nella temerarietà v'è somiglianza col coraggio e nella prodigalità v'è somiglianza con la generosità: negli estremi fra loro invece v'è la massima dissomiglianza. Gli estremi che più distano l'uno dall'altro son definiti contrari, cosicché quelli che maggiormente distano sono anche maggiormente contrari. Nei confronti poi del giusto mezzo in alcune cose si oppone di più il difetto, in altre l'eccesso; ad esempio al coraggio si oppone non tanto la temerarietà, che è un eccesso, quanto piuttosto la viltà, che è un difetto; alla moderazione s'oppone non tanto l'insensibilità, che è una mancanza, quanto l'intemperanza, che è un eccesso. Ciò accade per due cause, una delle quali deriva dalla cosa stessa: essendo infatti uno degli estremi più vicino e più simile al mezzo, non gli opponiamo questo, ma piuttosto il contrario: ad esempio poiché la temerarietà sembra essere più simile e più vicina al coraggio, mentre la viltà sembra essergli più dissimile, noi gli opponiamo di preferenza questa: infatti le cose che sono più lontane dal giusto mezzo sembrano esser più contrarie. Questa è dunque la prima causa, la quale deriva dalla cosa stessa; la seconda invece deriva proprio da noi: quei vizi cioè verso i quali noi siamo più inclinati per natura, questi sembrano esser più contrari al giusto mezzo. Ad esempio noi siamo per natura piuttosto inclinati ai piaceri, perciò siamo portati istintivamente all'intemperanza che non alla temperanza. Perciò diciamo che sono più contrari al giusto mezzo quei vizi verso i quali v'è maggiormente un'inclinazione in noi: e per questo l'intemperanza, che è un eccesso, è più contraria alla temperanza. S'è detto dunque a sufficienza che la virtù etica è una medietà, e in qual modo lo è, e che essa è una medietà tra vizi, l'uno per eccesso l'altro per difetto, e che essa è tale, perché mira al giusto mezzo che vi è nelle passioni e nelle azioni. Perciò è cosa faticosa l'esser virtuoso: è infatti fatica il cercare in ogni cosa il giusto mezzo, come non è cosa possibile a ognuno il trovare il centro di un cerchio, bensì solo al competente. Così altrettanto è cosa propria di ciascuno e facile l'adirarsi, il donar denaro e lo spendere: invece il sapere con chi e quanto e quando e perché e come si deve far ciò, questo non è né proprio di ciascuno né facile; perciò il farlo bene è cosa rara, lodevole e bella. Perciò chi mira al giusto mezzo anzitutto deve tenersi lontano da ciò che gli è soprattutto contrario, come consiglia Calipso:

Fuor da questo fumo e fuor da quest'onda trattieni la nave.

Invero dei due estremi uno è più colpevole, l'altro meno; e poiché è estremamente difficile attenersi al giusto mezzo, è bene scegliere la seconda rotta, come si suol dire, cioè il minore dei mali: e ciò avverrà soprattutto nel modo indicato. Bisogna dunque esaminare verso che cosa noi siamo soprattutto inclini; uno di noi infatti è portato ad una cosa, un altro a un'altra. E ce ne renderemo conto dal piacere, o dal dolore che noi proviamo. Bisogna dunque spingerci alla parte opposta: infatti allontanandoci di molto dall'errore, giungeremo al giusto mezzo, proprio come fanno quelli che raddrizzano i legni storti. In ogni cosa poi occorre soprattutto stare in guardia verso il piacevole e il piacere; infatti a proposito di esso non siamo giudici imparziali. E riguardo al piacere dobbiamo sentire lo stesso sentimento che provarono i capi troiani intorno a

Elena e in ogni circostanza ripetere le loro parole: se infatti così lo allontaniamo, commetteremo meno errori. Così facendo dunque, per dirla in breve, potremo raggiungere il giusto mezzo. Questo invero è difficile, soprattutto nei casi particolari: infatti non è facile determinare come e con chi e in quali casi e per quanto tempo ci si debba adirare; noi stessi infatti talora lodiamo quelli che mancano di ira e li diciamo miti, talora invece lodiamo gli impetuosi chiamandoli coraggiosi. Comunque chi si discosta poco dal bene, sia per eccesso sia per difetto non è biasimato; mentre lo è chi se ne discosta molto, in quanto ciò non può sfuggire. Non è però facile determinare coi ragionamento fino a che punto e di quanto costui sia biasimevole; né è facile per alcunché d'altro tra le cose sensibili: infatti simili disposizioni rientrano nel dominio del particolare e il loro giudizio sottostà alla sensazione. Quanto è stato detto dimostra dunque che la disposizione di mezzo è lodevole in ogni circostanza, ma che talora conviene inclinare verso l'eccesso, talora verso il difetto: così infatti raggiungeremo con la massima facilità il giusto mezzo e il bene. (*Etica Nicomachea*, Libro II, 8-9)

TRE SPECIE DI AMICIZIA

Tre dunque sono le specie di amicizie, come tre sono le specie di qualità suscettibili d'amicizia: e a ciascuna di esse corrisponde un ricambio di amicizia non nascosto. E coloro che si amano reciprocamente si vogliono reciprocamente del bene, riguardo a ciò per cui si amano. Quelli dunque che si amano reciprocamente a causa dell'utile non si amano per se stessi, bensì in quanto deriva loro reciprocamente un qualche bene; similmente anche quelli che si amano a causa del piacere. Infatti essi amano le persone facete non perché queste abbiano date qualità, ma perché sono piacevoli. Quindi coloro che amano a causa dell'utile amano per via del bene che proviene a loro, e quelli che amano a causa del piacere amano per via di ciò che di piacevole proviene a loro e non in quanto la persona amata è quella che è, bensì in quanto essa è utile o piacevole. Perciò queste amicizie sono accidentali; infatti colui che è amato non viene amato per via di quello che è, ma in quanto procura chi un bene chi un piacere. Quindi simili amicizie sono facilmente caduche, poiché le persone non restano sempre eguali: se infatti esse non sono più piacevoli o utili, cessano di essere in amicizia. E l'utile non dura, ma cambia a seconda delle circostanze. Svanendo quindi il motivo per cui costoro erano amici, si scioglie anche l'amicizia, giacché l'amicizia era in rapporto a esso. Soprattutto nelle persone anziane sembra sorgere una tale amicizia (infatti gli uomini di tale età non ricercano ciò che è piacevole, ma l'utile) e anche in quelli degli uomini maturi e dei giovani che ricercano l'utile. E costoro non conducono tra loro neppure una vita in comune; infatti talora non sono neppure piacevoli a frequentarsi, per cui gli amici non desiderano neppure una tal compagnia, quando essi non siano utili; infatti essi sono piacevoli solo nella misura in cui offrono la speranza di qualche bene. Tra queste amicizie si collocano pure quelle coi forestieri. L'amicizia dei giovani invece sembra essere a causa del piacere: essi infatti vivono secondo la passione e ricercano soprattutto ciò che è piacevole a loro e nel presente; quando però l'età muta, anche le cose piacevoli divengono diverse. Perciò rapidamente essi divengono amici e rapidamente cessano di esserlo: infatti insieme con ciò che è piacevole, muta anche l'amicizia, e di un siffatto piacere rapido è il mutamento. E i giovani poi sono portati all'amore erotico: infatti la maggior parte di tale amore avviene secondo la passione e a causa del piacere: perciò essi amano e rapidamente smettono, mutando sentimento più volte nello stesso giorno. Ed essi vorrebbero passare tutto il giorno insieme e fare vita in comune: infatti così sorge per essi ciò che è conforme all'amicizia.

L'amicizia perfetta è quella dei buoni e dei simili nella virtù. Costoro infatti si vogliono bene reciprocamente in quanto sono buoni, e sono buoni di per sé; e coloro che vogliono bene agli amici proprio per gli amici stessi sono gli autentici amici (infatti essi sono tali di per se stessi e

non accidentalmente); quindi la loro amicizia dura finché essi sono buoni, e la virtù è qualcosa di stabile; e ciascuno è buono sia in senso assoluto sia per l'amico. Infatti i buoni sono sia buoni in senso assoluto, sia utili reciprocamente. E altrettanto sono anche piacevoli; infatti in generale i buoni sono anche reciprocamente piacevoli; infatti a ciascuno sono piacevoli le azioni a lui conformi e quelle simili; e le azioni dei buoni sono appunto eguali o simili. Una tale amicizia logicamente è stabile. Infatti in essa s'incontrano tutte le qualità che sono necessarie agli amici. Infatti ogni amicizia sorge o in vista di un bene, o per il piacere, o assolutamente o in vista della persona amata, e in seguito a una certa somiglianza; in questo tipo di amicizia dunque sono presenti tutte le cose suddette per via degli amici stessi (essendo essi simili in ciò e nel rimanente) e ciò che è assolutamente bene è anche assolutamente piacevole. Queste dunque sono le cose soprattutto suscettibili d'amicizia e l'esser amico e l'amicizia si trovano soprattutto e perfettamente in esse. E' naturale poi che tali amicizie siano rare: pochi infatti sono gli uomini siffatti. Inoltre per questo si richiede tempo e consuetudine; infatti, secondo il proverbio, non è possibile conoscersi reciprocamente prima di aver consumato insieme il sale, com'esso dice; né si può accogliere un amico né essere amici, prima che ciascuno appaia all'altro suscettibile di amicizia e sia creduto tale. Quelli che poi fanno subito amicizia tra loro vogliono essere amici, ma non lo sono, se non quando siano anche suscettibili di amicizia e non lo sappiano; infatti la volontà di amicizia sorge in fretta, ma non così l'amicizia.

Questa dunque è l'amicizia perfetta sia rispetto alla durata che agli altri elementi e sorge in base a tutte queste qualità identiche o simili tra entrambi, come appunto deve essere tra due amici. (*Etica Nicomachea*, Libro VIII, 3)

LA SAPIENZA

Se dunque la felicità è un'attività conforme a virtù, logicamente essa sarà conforme alla virtù superiore; e questa sarà la virtù della parte migliore dell'anima. Sia dunque essa l'intelletto oppure qualcosa d'altro, che per natura appaia capace di comandare e guidare e avere nozione delle cose belle e divine o perché esso stesso divino o perché è la parte più divina di ciò che è in noi, comunque la felicità perfetta sarà l'attività di questa parte, conforme alla virtù che le è propria. Che essa sia l'attività contemplativa è stato detto. E ciò apparirà concordare sia con ciò che s'è detto prima sia con la verità. Quest'attività è infatti la più alta; infatti l'intelletto è tra le cose che sono in noi quella superiore, e tra le cose conoscibili le più alte sono quelle a cui si riferisce il pensiero. Ed è anche l'attività più continua; noi infatti possiamo contemplare più di continuo di quanto non possiamo fare qualsiasi altra cosa. Pensiamo poi che alla felicità debba essere congiunto il piacere e si conviene che la migliore delle attività conformi a virtù è quella relativa alla sapienza; sembra invero che la filosofia apporti piaceri meravigliosi per la loro purezza e solidità; ed è logico che il corso della vita sia più piacevole per chi conosce che non per chi ancora ricerca il vero. E l'autosufficienza di cui abbiamo parlato si troverà soprattutto nell'attività contemplativa. Infatti è pur vero che dei mezzi necessari al vivere hanno bisogno sia il sapiente, sia il giusto, sia gli altri uomini; tuttavia, una volta che siano stati provvisti sufficientemente di essi, il giusto ha ancora bisogno di persone ch'egli possa trattare giustamente e con le quali esser giusto, similmente anche l'uomo moderato e il coraggioso e ciascuno degli altri uomini virtuosi; l'uomo sapiente, invece, anche da se stesso potrà contemplare, e ciò tanto più, quanto più è sapiente; forse è meglio se ha dei collaboratori, ma tuttavia egli è del tutto autosufficiente. Inoltre sembra che l'attività contemplativa sia la sola ad essere amata per se stessa; infatti da essa non deriva alcun altro risultato all'infuori del contemplare, mentre dalle attività pratiche ricaviamo sempre qualcosa, più o meno importante, oltre azione stessa.

[...] allora questa sarà la felicità perfetta dell'uomo, se avrà la durata intera della vita. Infatti in

ciò che riguarda la felicità non può esservi nulla di incompiuto. Ma una tale vita sarà superiore alla natura dell'uomo; infatti non in quanto uomo egli vivrà in tal maniera, bensì in quanto in lui v'è qualcosa di divino; e di quanto esso eccelle sulla struttura composta dell'uomo, di tanto eccelle anche la sua attività su quella conforme alle altre virtù. Se dunque in confronto alla natura dell'uomo l'intelletto è qualcosa di divino, anche la vita conforme a esso sarà divina in confronto alla vita umana. Non bisogna però seguire quelli che consigliano che, essendo uomini, si attenda a cose umane ed, essendo mortali, a cose mortali, bensì, per quanto è possibile, bisogna farsi immortali e far di tutto per vivere secondo la parte più elevata di quelle che sono in noi; se pur infatti essa è piccola per estensione, tuttavia eccelle di molto su tutte le altre per potenza e valore. E se essa è la parte dominante e migliore, sembrerebbe che ciascuno di noi consista proprio in essa; sarebbe quindi assurdo se l'uomo scegliesse non la vita a lui propria, bensì quella propria di altri. E ciò che prima s'è detto s'accorda con ciò che ora diciamo: cioè quello che a ciascuno è proprio per natura è la cosa per lui migliore e più piacevole. E per l'uomo ciò è la vita conforme all'intelletto, se pur in ciò consiste soprattutto l'uomo. E questo modo di vita sarà dunque anche il più felice. (*Etica Nicomachea*, Libro X)

[da: Aristotele, *Etica Nicomachea*, in: Opere, vol.7, Roma-Bari, Laterza, 1973, pp.3-16 (passim), 45-48, 196-199, 262-265]

ALLEGATO N. 1

La scheda di lettura viene utilizzata dagli alunni a partire dal secondo quadrimestre del primo anno di studio della filosofia. Gli allievi vengono preparati a usarla attraverso gli esercizi delle schede di lavoro delle unità didattiche affrontate nei primi mesi dell'anno: tali esercizi guidano gli studenti a compiere sui testi operazioni di complessità crescente nella direzione indicata dagli "Obiettivi operativi" dell'unità "Aristotele: l'enciclopedia filosofica".

Il momento dell'analisi del testo filosofico, sintetizzato dalle voci della scheda di lettura, non esaurisce il lavoro sui testi svolto in classe con gli alunni. La scheda di lettura viene considerata come una guida per far emergere dall'opera o dal brano gli elementi utili per una riflessione critica più approfondita e per un'eventuale attualizzazione del contenuto.

SCHEDA DI LETTURA

Autore:

Titolo:

[] Brano: in

[] Opera:

Indicare:

1. Forma letteraria (dialogo, trattato, lettera, ecc.):

2. Contesto (data di composizione, situazione, luogo, ecc.):.....

3. Scopo (con riferimento all'intero testo, se si è letto un brano):

II) Leggere individuando la struttura del testo (distinguere, ad esempio, le premesse, la formulazione della tesi sostenuta, le parti argomentative, le parti narrative o descrittive, ecc.).

III) Indicare:

1. Problema o problemi principali affrontato/i nel testo:

.....
.....

2. Tesi sostenuta/e (conclusione/i):

.....
.....

IV)

1. Ricostruire analiticamente le argomentazioni portate a sostegno della/e tesi.

2. Definire la base su cui poggiano le argomentazioni (dato, opinione, definizione, principio, teoria, confutazione di tesi opposte, ecc.).

3. Individuare eventuali tesi solo enunciate e non argomentate.

V)

1. Indicare il procedimento logico utilizzato nelle argomentazioni (deduzione, induzione, analogia, dimostrazione per assurdo, ecc.)
2. Valutare la coerenza interna del procedimento argomentativo.

VI)

1. Elencare termini e concetti filosofici che caratterizzano il testo:

.....

2. Individuare eventuali nessi tra i termini e i concetti elencati (identità, opposizione, implicazione, ecc.):

.....

VII) Paragrafazione / Titolazione

Paragrafi	Titoli

VIII)

1. Individuare eventuali riferimenti al contesto storico.

.....

2. Evidenziare i riferimenti espliciti ad altri autori.

.....

3. Individuare analogie e differenze coi testi dello stesso autore o di altri autori sullo stesso tema.

.....

[Questa scheda di lettura è stata già pubblicata in: *La "Città" dei filosofi. Seminario di*

formazione per docenti, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Classica, Scientifica e Magistrale, “Quaderni”, n. 12 (1996), pp. 65-66; e nell'articolo: Anna M. Bianchi, *Un'esperienza di attuazione dei programmi “Brocca” per l'insegnamento della filosofia: materiali e riflessioni*, in: “Insegnare filosofia”, 1 (1996), n. 1, pp. 17-26.]